



Ruth P. De Borst

5 **Ingiustizia e povertà**

D.W. Bebbington,
M.A. Noll

T. Larsen, Dizionario

21 **biografico degli evangelici**

D. A. Carson

**Perché la dottrina dell'amore
di Dio deve essere ritenuta**

23 **difficile**

M. Goldsmith

**Le relazioni interpersonali
di Gesù:**

27 **una corrispondenza**

C. Scatamacchia

31 **Dio sta marciando**

L&L - Libri e Letture **Notiziario Bibliografico delle Edizioni GBU**

Redazione

Nicoletta Aresca, Giuseppe Rizza, Massimo Rubboli, G. Carlo Di Gaetano

Hanno collaborato a questo numero:

Piera Fino (Psicologia), Samuele Palumbi (Geologia), Stefano Picciani (Architettura).

Edizioni GBU

Via Colonna, 80 – 66013 Chieti Scalo

tel 0871/ 574498 _ tel&fax 0871/ 563378

www.edizionigbu.it

info@edizionigbu.it

c.c.p. N. 20322616 intestato a Edizioni GBU

Se non siete interessati a ricevere il Notiziario potete chiedere alla redazione la cancellazione del vostro indirizzo. Se al contrario volete ricevere e sostenere L&L allora potete considerare una delle seguenti ipotesi:

- 1_ segnalarci persone interessate a ricevere il Notiziario;
- 2_ acquistare i nostri libri di cui parliamo in questo numero o acquistarne altri elencati in catalogo;
- 3_ aderire a uno dei club del libro GBU (vedi + avanti);
- 4_ inviarci un contributo da utilizzare esclusivamente per la stampa di L&L.

Le opinioni e le posizioni espresse negli articoli di questo Notiziario sono da attribuire agli autori. La redazione nell'accoglierle riconosce il loro valore scientifico; là dove esse sembrano contrarie alle impostazioni di fede della redazione, quest'ultima si riserva il diritto di intervenire con articoli di tenore diverso o con adeguate prese di posizione.

I suoi dati personali sono inseriti in un database e saranno utilizzati dalle Edizioni GBU al solo scopo di inviarle altre informazioni editoriali, nel rispetto della L. 675 del 31.12.1996. In qualsiasi momento potrà consultarli, chiedere che vengano modificati o cancellati scrivendo alla redazione di L&L – Libri e Letture.

Siamo molto contenti di poter offrire ai nostri lettori il testo della conferenza tenuta da Ruth Padilla De Borst all'Assemblea mondiale di IFES svoltasi nel 2003 in Olanda. Questa conferenza è stata tenuta nell'ambito di una sezione dell'Assemblea intitolata "Word and World" (Parola e Mondo). In questa sezione si sviluppava una riflessione sul rapporto tra l'evangelizzazione e il contesto sociale in cui questa si svolge, un contesto segnato da povertà, ma anche ingiustizia, violenza, corruzione. Questi tratti, che sono i tratti del mondo in cui viviamo, sono stati rappresentati vivamente nell'assemblea dalle testimonianze di giovani studenti evangelici che soffrono queste cose sulla loro pelle. Sono gli studenti del Ruanda, dove il GBU è stato il primo luogo di riconciliazione tra giovani di etnia diversa; oppure gli studenti dell'Europa dell'Est, confrontati con una corruzione spietata per la quale professori senza scrupolo esigono pagamenti di tangenti per far svolgere gli esami di profitto; oppure gli studenti evangelici di Israele che nello studiare la Bibbia insieme riescono a incontrarsi con i colleghi palestinesi e a vincere il pregiudizio di tanti; oppure gli studenti della Colombia che spesso devono svolgere i loro studi biblici sotto la minaccia delle armi dei vari gruppi paramilitari. E gli esempi possono continuare.

La conferenza di Ruth Padilla è preceduta da un piccolo sguardo gettato sulla sua storia personale. Ringraziamo Kirsty Thorburn di IFES per il materiale che ci ha fornito per questa piccola presentazione di Ruth, ma soprattutto ringraziamo Ruth per il permesso accordatoci di tradurre e pubblicare la sua conferenza.

Ruth Padilla De Borst

Il 18 settembre 1997, nei sobborghi di Quito in Ecuador, Neal Eldrenkamp, Media Secretary per IFES in America Latina e marito di Ruth, fu freddato da ladri di auto davanti a sua moglie e ai figli piccoli Jonathan e Luana. Nell'assemblea mondiale di IFES del 1999 tenutasi in Korea, e a distanza di due anni dalla morte di suo marito, Ruth diede questa testimonianza, dopo aver evocato la sua partecipazione, insieme a Neal, alle precedenti assemblee del 1991 e del 1995.

“Sono qui da sola; Jonathan, Luana e Natalia (nata nel Novembre del 1997) sono rimasti a casa a Buenos Aires; e Neal è nella nostra casa eterna, con il nostro Signore. Quando fu colpito a morte quasi due anni fa, tutti i sogni della nostra famiglia e del nostro ministero furono improvvisamente infranti.

La vita non sarà più la stessa. Abbiamo perso un compagno amorevole, un padre gioioso, un servitore creativo, un umile uomo di Dio.

Ma perché sto prendendo del tempo per dirvi queste cose?

La prima ragione è che ho bisogno di ringraziarvi, come se foste la mia famiglia, per essere stati degli strumenti di grazia per i miei figli e per me. Il vostro amore, le vostre preghiere, i vostri doni e le parole di incoraggiamento ci hanno fatto comprendere che non potevamo crollare completamente, anche se lo avessimo voluto. Queste cose mi hanno sostenuta e sono state per me le risorse che Dio ha dato alla mia vita per mezzo di una famiglia timorata di Dio, della mia chiesa, e di IFES.

Secondo, sono qui perché voglio testimoniare del Dio che servo. Sì! Egli è il Dio della storia, Il Signore Sovrano. Eppure Egli ha scelto di esercitare la sua signoria donandoci il suo proprio Figlio, assumendo su se stesso il più grande dolore delle tenebre e la totale separazione e perdita, tutte conseguenze del nostro peccato, così che noi potessimo vivere con lui per l'eternità. Grazie a ciò, tutta la creazione ora può divenire ciò che Egli desiderava. Per questo, il nostro Dio non solo ci accompagna nelle nostre sofferenze, ma soffre al posto nostro. Che cosa meravigliosa!

La terza ragione per questa testimonianza è che devo ricordare a me stessa e a tutti voi in che genere di mondo viviamo: un mondo infranto, pieno di vanità, tormentato dall'ingiustizia e dalla povertà e violenza che ne derivano. Il problema allora non è “Perché?” ma è invece: “Perché no?”. Perché noi cristiani dovremmo

aspettarci l'immunità dal dolore e dalle perdite, mentre la gran parte del mondo soffre e subisce queste cose?

Infine, anche se questa è la ragione principale per la quale sono qui con voi oggi, voglio dire che questo tormento non è la fine della storia. Il nostro dolore è profondo, ma non è definitivo; la nostra perdita è enorme, ma non è eterna; e la morte è nostra nemica, ma non ha l'ultima parola. L'Agnello immolato è anche il Leone di Giuda e un giorno Egli regnerà nel suo regno perfetto di amore, pace e giustizia”.

Ruth è ora impegnata in El Salvador nella formazione di leader, nella crescita delle chiese, e in un'opera, il Network for Wholistic Mission, sotto gli auspici della Christian Reformed World Missions. Vive in San Salvador con il suo nuovo marito e con sei figli. Oltre a titoli di studio conseguiti in Argentina, ha un MA conseguito presso il Wheaton College Graduate School. Dopo aver per molti anni insegnato e servito il Signore in tutto il mondo nell'ambito di IFES, attualmente dirige Ediciones Certeza Unida, l'equivalente delle Edizioni GBU nel mondo di lingua spagnola.

Ruth Padilla De Borst Ingiustizia e povertà

Introduzione

Buenos Aires è una bellissima città: la culla del tango, ispirazione di arti e talenti, con strade fiancheggiate da alberi antichi, varie strutture architettoniche tanto pittoresche quanto imponenti. Ma dietro le torri di vetro, una volta che le belle automobili hanno lasciato il centro della città, squadre di poveri si allineano dietro i furgoni che raccolgono i rifiuti sperando di racimolare abbastanza cartoni per una razione di cibo per le loro famiglie; queste vivono in baracche sotto la lucente autostrada che attraversa la città.

Pedro è un agricoltore presso El Salvador. Ha usato tutto il denaro che ha preso in prestito per semi di grano che ha piantato e curato sulla terra che ha affittato. Ora gli costa più tagliare, trasportare e vendere il grano di quanto non ricavi vendendolo. Così, il grano si sta imputridendo nei campi e la sua famiglia diviene sempre più affamata. E questo è solo l'inizio dell'impatto del cosiddetto

accordo del libero mercato sui poveri dell'America centrale.

Ma, potresti chiederti, cosa c'entra tutto ciò con me? Non raccolgo rifiuti per le strade di Buenos Aires e non cerco di sfamare la mia famiglia con il grano che riesco a coltivare.

Perché dovrei preoccuparmi dell'ingiustizia e delle sue molteplici espressioni

E IFES? Siamo un movimento studentesco che si occupa di parlare dell'evangelo ad altri studenti. Non siamo un gruppo umanitario, né un gruppo di azione sociale. Non dovremmo essere trascinati nel dibattito sulla giustizia e la responsabilità sociale! Ci distrarrebbe dalla nostra vocazione. Questo dibattito deriva da visioni ideologiche che non ci appartengono. Il nostro campo di lavoro è la condizione spirituale della gente. Vogliamo che gli studenti conoscano Dio. Siamo chiamati a parlare dell'evangelo. Io oso dire che proprio perché siamo un movimento studentesco che si occupa di condividere l'evangelo con altri studenti, che problemi come quelli che affrontiamo nella rubrica *Word and World* devono riguardarci. Lasciamo che sia la parola Dio a spiegarci il motivo.

Sofonia 3:1ss.:

*Guai alla città ribelle, contaminata, alla città pena di soprusi!
Essa non da ascolto ad alcuna voce,
non accetta correzione,
non si confida nel Signore,
non si avvicina al suo Dio.
I suoi capi, in mezzo a lei, sono leoni ruggenti;
i suoi giudici sono lupi della sera,
che non serbano nulla per la mattina.
I suoi profeti sono arroganti, perfidi;
i suoi sacerdoti profanano le cose sante,
infrangono la legge.
Il Signore è giusto in mezzo a essa;
Egli non commette ingiustizie;
ogni mattina egli dispensa i suoi giudizi
e non manca mai;
ma il perverso non conosce vergogna.*

Per primo, cosa dice questo passo su Dio? Il Signore è giusto, le sue azioni sono azioni di giustizia.

La giustizia è la nostra preoccupazione a motivo di chi è Dio e di cosa fa nel mondo. A motivo di chi è Dio. I teologi nel corso dei secoli hanno dato delle

spiegazioni su Dio. È onnipotente, può tutto, onnipresente, sempre presente, onnisciente, conosce ogni cosa. È un Dio potente, totalmente altro, che si trova ben lontano dalla nostra condizione umana. Ma sentiamo come Dio si presenta: *“Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il Signore. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra perché di queste cose mi compiaccio.” dice il Signore al popolo di Giuda (Ger. 9:23-24).*

Dio si rivela, si fa conoscere. Permette che uomini e donne lo possano capire. E si rivela sulla terra come un Dio benevolo, di giustizia e di rettitudine. Dio è amore. È anche giustizia. Gioisce nella giustizia. La giustizia è espressione del suo essere Dio. Essere giusti, perciò, non è un programma umano, ma è una passione che promana dal cuore di Dio. Nel dizionario di Dio, la giustizia è definita come una restaurazione redentrice di tutte le cose che sono sbagliate. La giustizia mette a posto le cose; vendica le vittime, dona loro un'altra possibilità. Questa definizione è in netto contrasto con l'uso che il nostro mondo fa del termine. Giustizia indica i sistemi atti a mantenere sotto controllo i ragazzi “cattivi”. La “giustizia” porta alla punizione, alla repressione e alla morte in tutte le sue numerose forme. Invece, la giustizia, secondo la rivelazione di Dio, dà vita. È un'espressione del suo amore.

Preghiamo: “Benedici, Signore il nostro pane. E dona pane a coloro che sono affamati. E fame di giustizia a coloro che hanno del pane. Benedici, oh Signore il nostro pane” ■

La giustizia, come espressione visibile dell'amore, porta integrità alla vita perché regola la relazione fra la gente e Dio, tra gli esseri umani e tra questi e la creazione. Il frutto di giustizia è *shalom*, pace, il fiorire della vita e la realizzazione dei buoni propositi di Dio. E quali sono questi buoni propositi? All'inizio Dio ha creato ogni cosa. Ed erano buone. Ha fatto l'uomo e la donna all'apice della sua creazione, come portatori della sua immagine ed Egli vide che erano molto buoni. La creazione era buona, sana, etica e utile. Gli uomini e le donne erano legati l'un l'altro come eguali. Anche se gli esseri umani sono stati chiamati a governare sul resto della creazione, essi si sono relazionati armoniosamente a questa creazione, in modo giusto, perché lo hanno fatto secondo la regola del creatore. Tutto era buono. E Dio era celebrato.

Ma gli uomini hanno messo in discussione la sua legge e tutto è venuto meno.

Il dolore, l'alienazione, la violenza, le difficoltà nel lavoro, la colpa, tutto è venuto come conseguenza naturale del peccato di ribellione. Da allora, Dio, creatore sovrano e amorevole di tutte le cose, si occupa di riconciliare tutte le cose sotto di Lui.

La giustizia è la nostra preoccupazione a motivo di chi è Dio e di cosa fa nel mondo ■

Desidera che le cose siano ancora buone. Desidera celebrare la pienezza della vita insieme alla sua creazione. "Dal giorno in cui i nostri primi genitori sono usciti dal giardino, allontanati da Dio, da loro stessi e dalla terra, Dio ha lavorato per la redenzione della creazione decaduta, della sua gente e dei suoi sistemi sociali", dice Bryant Myers in *Walking with the poor*. "L'obiettivo di Dio (o la sua missione) è di ristabilire la nostra identità originale, come figli che riflettono l'immagine di Dio e la nostra vocazione originale come amministratori produttivi, che vivono rapporti giusti e pacifici ... L'obiettivo ... è la riconciliazione di tutte le cose, sulla terra e nel cielo con Cristo come capo"¹.

Dio ha scelto di compiere la sua missione non tramite un telecomando ma intrecciando i suoi scopi e immergendosi nella storia dell'umanità: in particolare nella presenza storica di una nazione che si sviluppa dai patriarchi, Abramo e Sara che non potevano avere figli, fino alla liberazione di questa stessa nazione dall'oppressione politica dell'Egitto. Nella sua organizzazione sociale la cui legge garantisce la libertà e condizioni di vita degne per tutti i suoi membri. La chiamata dei profeti rammenta alla nazione il richiamo amoroso di Dio verso di loro, il quale esige risposta non attraverso riti e regole, ma nel praticare la giustizia a favore delle persone meno privilegiate della società. Il punto culminante dell'azione missionaria di Dio nel nostro mondo prende una figura umana: Gesù Cristo è nato uomo, da un'umile ragazza e da un falegname, in un angolo dimenticato del mondo allora conosciuto. L'unico attraverso cui tutte le cose sono generate e sono sostenute sceglie di camminare lontano dai centri imperiali di potere e di circondarsi di emarginati: impiegati statali corrotti, prostitute, gente sieropositiva, lebbrosi del suo tempo. Quando Gesù definisce lo scopo della sua venuta, lo fa dicendo: *"Lo spirito del signore è su me, perché mi ha scelto per portare la buona novella ai poveri. per proclamare il rilascio dei prigionieri per restituire la vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per affermare l'anno del Signore"*.

Tutto ciò è decisamente una buona notizia: l'anno del giubileo, del ripristino, durante il quale tutti i torti vengono aggiustati, è arrivato! Attraverso Cristo, il

regno di Dio è stato inaugurato sulla terra. Gesù libera la gente da tutte le espressioni della malvagità. La grande bugia dell'autonomia umana viene al pettine. Gli uomini e le donne riescono a pentirsi della loro ribellione, sono perdonati e nascono di nuovo, riflettendo ancora una volta l'immagine di Dio. Attraverso la vita, la morte e la resurrezione di Cristo, gli esseri umani sono ora riconciliati con Dio, tra loro e con la creazione. Per avere il nostro premio non dobbiamo aspettare di andare in cielo, in un tempo futuro. La ri-creazione di Dio di tutte le cose è già iniziata. Ma quella nuova creazione non è ancora qui nella sua pienezza, come rendono evidente le testimonianze che abbiamo ascoltato.

Questo è il luogo dove siamo invitati, questa è la scena della nostra azione: la chiesa, IFES, voi e io. Durante questo "tempo fra i tempi", fra l'inaugurazione del regno di Dio e il completamento della sua nuova creazione, Dio ci invita a partecipare alla sua grande missione di rendere tutte le cose ancora una volta buone. Perché Dio non lavora da solo, non definisce in solitudine le cose umane e celesti. Non siamo oggetti passivi che subiscono l'azione di Dio. Al contrario, Dio ha scelto amorevolmente di stare vicino alla sua gente e ottenere i suoi scopi di redenzione nelle e attraverso le persone che lo riconoscono come re. Ci rende espressioni e canali di nuova creazione. Ci ha generato, salvato, ci ha riempito con il suo Spirito in modo che gli portassimo gloria. In modo che fossimo riconoscenti per il suo regno che è contrassegnato dal suo carattere, un regno di giustizia. Tuttavia, ci chiediamo a chi, secondo le Scritture, Dio rivela se stesso e i suoi scopi? Chi può entrare nella sua presenza per crescere nella sua intimità? Chi può affermare gli atti potenti del Signore e dichiarare completamente la sua lode?

Colui che fa la giustizia, che ha misericordia e cammina umilmente con lui (Sal. 15; Mich. 6:8). Coloro che praticano la giustizia, che fanno costantemente ciò che è giusto (Sal. 106:2-3). Coloro che amano, vivono e muoiono per ciò che Dio ama e per cui Gesù ha vissuto ed è morto.

La nostra missione nel mondo non si limita alla sfera religiosa, al lato spirituale o privato delle nostre vite ma include tutto ciò che siamo e facciamo ■

In questo modo Sofonia richiama di nuovo la gente della tribù di Giuda allo scopo della loro esistenza: *"cercate il Signore voi tutti umili della terra, che mettete in pratica i suoi precetti! forse sarete messi al sicuro nel giorno dell'ira del Signore"*

(2:3). Dunque, la giustizia è una parte integrante del nostro ordine del giorno come cristiani, perché è una parte integrante di ciò che Dio è, e della sua azione nel mondo.

La giustizia è la nostra preoccupazione in virtù degli scopi per i quali Dio ci ha creati e perché ci chiama a praticarla nel suo mondo

Siamo mandati nel mondo come Cristo: come prova ed evidenza del suo regno. Come semi della sua nuova creazione, come ministri di amore e giustizia. La missione di Dio ci getta a capofitto in tutte le arene della vita. Nessuna è fuori dai limiti. La nostra missione nel mondo non si limita alla sfera religiosa, al lato spirituale o privato delle nostre vite ma include tutto ciò che siamo e facciamo. Ha a che fare con il modo in cui ci occupiamo di cibo, di sesso e di soldi, come parliamo alla gente intorno a noi, con tutti i nostri atteggiamenti, valori, scelte e azioni che compiamo. Come dice Nicholas Wolterstorff nel suo libro *Until Justice and Peace Embrace*: “siamo chiamati a lottare per la giustizia sapendo in che modo l’ordine sociale DOVREBBE essere modificato, dato che questa è una struttura decaduta necessitante di una riforma, il risultato della scelta umana. I sistemi socio-politici, invece di darci un’ autentica realizzazione per noi che viviamo al loro interno, diffondono miseria e ingiustizia, schiacciando e sprestando ciò per cui la vita umana è stata creata”².

E, continua Wolterstoff: “In risposta a questo non dobbiamo allontanarci dal nostro stato sociale, cercando un’unione più vicina a Dio per mezzo di una contemplazione indisturbata, dato che Dio stesso è disturbato dal nostro stato umano; piuttosto, dobbiamo lottare per modificare quelle strutture e renderle dinamiche, di modo che l’alienazione diminuisca e la realizzazione avanzi”³.

Perché, allora, IFES affronta i temi dell’ingiustizia e della povertà, della corruzione, e dell’intolleranza e della violenza? Perché Dio stesso lo fa. Gli atti di giustizia promanano dal suo cuore d’amore. E così deve essere con chiunque si dichiara suo figlio. Gli atti di giustizia sono espressioni di vera lode. E compiaciono Dio.

La radice che causa l’ingiustizia è l’idolatria

Torniamo al nostro testo, Sofonia 3:3. I capi sono descritti come leoni ruggenti: invece di preoccuparsi del popolo suscitano paura. Essi vi-

vono alle loro spalle, li tormentano. I giudici sono lupi della sera che non lasciano niente per la mattina. Usano il proprio potere per i propri interessi, ammassando, trafficando, calpestando il popolo, adorando gli idoli piuttosto che il vero Dio. Il salmo 106 descrive un’immagine simile.

In un mondo di abbondanza in cui molte persone sono povere per far sì che poche altre siano ricche, la povertà, o meglio la ricchezza, è un’infamia”. “La povertà nel cuore dell’abbondanza col divario che si allarga: questo è lo scandalo”. “L’esistenza di una società in cui alcuni sono poveri è contro la volontà di Dio ma è ancor più contro la sua volontà l’esistenza di una società in cui alcuni sono poveri mentre altri sono ricchi”■

Parlando del popolo si dice “ben presto però hanno dimenticato le sue opere; non hanno aspettato fiduciosi l’adempimento del suo piano” (13), sono cresciuti nell’invidia (16), hanno sfruttato la terra (24), essi si lamentano e disobbediscono, e “hanno adorato i loro idoli che sono diventati una trappola per loro. Hanno sacrificato i propri figli e le proprie figlie ai demoni. Hanno sparso il sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie, che hanno sacrificato agli idoli di Canaan e la terra è stata dissacrata dal loro sangue. Si sono contaminati essi stessi per ciò che hanno fatto, con le loro azioni si sono prostituiti” (36–39).

Una volta che hanno sostituito il soggetto della loro adorazione, cioè Dio, con elementi del creato, sono diventati incapaci di agire con giustizia. E hanno iniziato a sacrificare i membri deboli della società. Gli idoli chiedono sangue e sono insaziabili. L’idolatria necessariamente genera l’ingiustizia: il forte e l’abile, il potente e il ricco sacrificano il giovane, il malato, il debole, il povero, in un incessante tentativo di soddisfare i propri idoli. L’accumulazione dei beni materiali diventa il solo scopo della vita per molti. Il denaro diventa il giudice indiscusso del mondo. Ogni cosa e chiunque è suscettibile di essere posto sul suo altare.

Non vi sembra familiare questo quadro?

Più di 10 milioni di bambini muoiono ogni anno nel mondo a scapito del fatto che due terzi di loro, circa 7 milioni, potrebbe sopravvivere se semplicemente avesse abbastanza cibo e medicine non costose da utilizzare contro semplici malanni come diarrea, malaria e polmonite. Muoiono a causa dell’acqua inquinata e della mancanza del latte materno che li nutrirebbe e li renderebbe immuni.

7,5 miliardi di dollari sarebbero sufficienti per coprire i costi annuali dei vacci-

ni, delle medicazioni e della prevenzione. Questo costo è grosso modo un decimo di ciò che le truppe americane hanno speso fino a oggi nella guerra in Iraq.

“I giudici non lasciano niente per la mattina. Non lasciano niente agli altri”.

Il potere del mondo di oggi è così concentrato da influenzare il senso reale della vita. Guardate per esempio la produzione e il consumo di grano. Nazioni potenti manipolano il grano e creano semi geneticamente modificati che possono brevettare e vendere a quelle nazioni da dove provengono i componenti originali del processo di modificazione genetica. Un contadino locale presto sarà incapace di produrre semi per mandare avanti l'azienda. Avrà bisogno di acquistarli dalle compagnie multinazionali che possiedono il brevetto e vendono interi pacchetti che includono fertilizzanti e insetticidi che garantirebbero il raccolto.

“Essi non lasciano niente per la mattina”

Nel 1975, il debito estero dell'America Latina e dell'area dei Caraibi ammontava a 69 miliardi di dollari. Tra il 1975 e il 1998 sono stati pagati interessi per un totale di 795 miliardi di dollari americani. A partire dalla fine del 1998 il debito è salito a 660 miliardi di dollari americani. Allora, più paghiamo debiti, più debiti abbiamo, e più ci impoveriamo mentre altri ricevono sempre di più e si arricchiscono con facilità.

“Essi non lasciano niente per la mattina.....” Ma c'è di peggio! Il quadro di Sofonia prosegue: *“i suoi profeti sono arroganti, perfidi, i suoi sacerdoti profano le cose sante, infrangono la legge”.*

Purtroppo non è solo il popolo d'Israele e le “nazioni pagane” del mondo di oggi che non tengono conto della natura e della volontà di Dio. Nella storia, la Chiesa stessa è stata spesso innamorata dei simboli del potere e della ricchezza; ha venduto la sua anima nel tentativo vano di possedere potere e ricchezza per sempre e così assicurarsi una sua posizione nel mondo.

Per alcuni fratelli e per alcune sorelle che provengono dalle nazioni ricche, raccogliersi insieme può significare assumere l'impegno di essere ministri di giustizia nelle loro nazioni ■

Molto spesso si è chinata per agire come un timbro apposto a decisioni e mandati ufficiali che sono ben lungi dalla volontà del Dio che dà la vita. Ha dimenticato spesso Dio stesso e così è diventata isolata, perdendo la sua missione come agente del suo regno che è segnato dalla croce e dal dono di sé.

La povertà è la faccia più visibile dell'ingiustizia

Sebbene l'ingiustizia è prodotta dalle profondità del cuore idolatra, essa assume una faccia visibile: la distribuzione ineguale della ricchezza con la conseguente povertà e privazione.

L'America Latina è ovviamente una regione ricca che possiede minerali, petrolio, agricoltura. E in apparenza, molte delle nostre città vantano autostrade scorrevoli, centri finanziari, centri commerciali che fanno concorrenza a quelle delle nazioni ricche. Tuttavia, più del 50% della nostra popolazione vive in povertà estrema. La metà degli abitanti che muoiono è costituita da bambini sotto l'età di cinque anni.

2 milioni di persone in America Latina e nei Caraibi hanno l'AIDS. 50.000 minori sono usati per la prostituzione in America centrale e in Messico, solo per citare alcuni dati.

In El Salvador oggi la ricchezza di una nazione di 7 milioni di persone è nelle mani di cinque famiglie! Esse possiedono la terra, le banche, le imprese di costruzione, le aziende di import ed export: queste famiglie possiedono una nazione. E la cosa peggiore è che molti di voi potrebbero dire la stessa cosa per le proprie nazioni.

Wolterstorff qualifica la situazione in questo modo: “Lo scandalo della povertà in un mondo di abbondanza assume la forma di un grido. Decenni e decenni di sviluppo si susseguono incessantemente, ma i poveri muoiono ancora. Muoiono per fame, per privazione, per oppressione. Ma è la loro vita e il loro lavoro che crea la ricchezza dei pochi. In un mondo di risorse scarse dove ognuno sarebbe nel bisogno, la povertà diverrebbe una sfida comune per tutti. Ma in un mondo di abbondanza in cui molte persone sono povere per far sì che poche altre siano ricche, la povertà, o meglio la ricchezza, è un'infamia” (75). “La povertà nel cuore dell'abbondanza col divario che si allarga: questo è lo scandalo” (74). “L'esistenza di una società in cui alcuni sono poveri è contro la volontà di Dio ma è ancor più contro la sua volontà l'esistenza di una società in cui alcuni sono poveri mentre altri sono ricchi” (78).

Ora, le decisioni che producono una povertà estrema non sono semplicemente assunte da governi locali corrotti e ambiziosi. Esse provengono da una rete esterna di interessi controllata dai poteri economici del nostro mondo idolatra. Nelle parole di Wolterstorff: “È ora chiaro che la massa di povertà non è la

situazione normale dell'umanità, non è nemmeno la conseguenza delle azioni di pochi aberranti individui. È in buona misura l'effetto del nostro sistema economico mondiale e delle strutture politiche che lo supportano, della ricerca sregolata e senza qualificazioni del profitto da parte di imprese potentissime, di sistemi di proprietà della terra nel terzo mondo che privano i lavoratori di ogni incentivo, di governi trasgressivi del terzo mondo che sono supportati da quelli del centro, di programmi di aiuti disegnati non per aiutare il povero ma per vincere le schermaglie nel conflitto tra le superpotenze. È sempre più evidente che il primo mondo non vuole cambiare queste istituzioni e queste pratiche" (97).

Sofonia grida *"guai alla città ribelle, contaminata, piena di soprusi!"* Egli descrive tutta la città, gli interessi interconnessi che opprimono e schiacciano la vita. Molti di noi qui possono testimoniare della debolezza dei senza lavoro, della svalutazione e della terribile povertà che i presunti accordi di "libero" mercato si lasciano dietro. Essi sono liberi solamente per coloro che impongono le condizioni: quelli che sono sottoposti a queste condizioni finiscono molto semplicemente per essere più schiavi di prima. I diritti economici delle grandi imprese sono più importanti dei diritti umani.

E il dominio economico è rinforzato dal potere militare: "Furono le armi che indussero gli indiani del Sudamerica a estrarre a buon mercato oro per gli spagnoli. Furono le armi che indussero gli indiani a produrre tessuti a buon mercato per gli inglesi. E sono ancora le armi che inducono i salvadoregni a produrre a buon mercato caffè, e i sudafricani a produrre a buon mercato oro per il resto del mondo. Dietro la concentrazione del capitale in Europa e negli Stati Uniti c'è l'uso di molta polvere da sparo, tortura raffinata e molte prigioni" (32).

"La città non dà ascolto ad alcuna voce, non accetta correzione".

La globalizzazione non è altro che la sostituzione di sistemi regionali, politici, culturali, commerciali, con un unico sistema universale. Le regioni del nostro mondo hanno già subito nella storia processi di globalizzazione. Ciò che oggi è nuovo è che quel potere è concentrato in una nazione che è intenzionata a far sentire il proprio dominio in tutto il mondo.

"La città non obbedisce a nessuno....." Il 15 febbraio [del 2003] milioni di persone hanno dato vita alla più grande protesta della storia del mondo in favore della pace. Uomini e donne, giovani e vecchi hanno pregato, hanno scritto lettere, hanno marciato con le candele in mano. Ma la nostra voce non è stata ascoltata;

le bombe sono cadute e le vite sono state distrutte, in nome della libertà.

"La città non obbedisce". Alla luce di questa complessa rete di ingiustizia, che è sia personale sia dei sistemi, in che modo noi di IFES siamo chiamati a camminare alla presenza di Dio? Come dobbiamo essere trovati degni di proclamare il nome di Cristo nelle università del nostro mondo e in che modo dobbiamo essere degli agenti fedeli della missione riconciliatrice di Dio?

Sentieri praticabili di giustizia

Sofonia afferma: "raccoglietevi" (2:1). Non camminate per strade separate. Raccoglietevi insieme, come siamo noi oggi nell'assemblea mondiale. Ma oltre all'incontro fisico, raccoglietevi in una unità di propositi, in una coscienza e in una preoccupazione condivisa.

"Sono convinto che la ragione più profonda per la perpetuazione della nostra difficile situazione è che poche persone della nostra società occidentale sono persuase del fatto che le cose devono essere diverse e sono quindi chiamate a opporsi e a operare in vista a di un nuovo ordine", afferma Wolterstorff. Per alcuni di voi, fratelli e sorelle, che provenite dalle nazioni ricche, raccogliersi insieme può significare lasciare il proprio conforto e condividere con persone che hanno molto di meno. Allora venite, venite, vivete l'evangelo con noi. Aiutateci a vedere come esso affronta i nostri punti culturali oscuri: il nostro machismo, l'etica del nostro lavoro, la nostra idolatratura dei leader carismatici. Ma non imponente su di noi i vostri valori e le vostre tradizioni culturali. Non fateci credere che la maturità cristiana è segnata da un forte individualismo, da una fiducia in se stessi e da una realizzazione personale.

L'amore di Dio ci porta ad assumere un atteggiamento critico di fronte a ogni cosa che cospira contro la realizzazione dei suoi disegni in vista della creazione di una nuova umanità ■

Celebrate e imparate dal nostro senso di appartenenza e fedeltà alla famiglia e alla comunità. E permettete che lo scambio tra di noi porti alla luce tratti e valori della vostra cultura che sono anch'essi incompatibili con l'evangelo. Per alcuni fratelli e per alcune sorelle che provengono dalle nazioni ricche, raccogliersi insieme può significare assumere l'impegno di essere ministri di giustizia nelle loro nazioni. Allora fatelo! Vivete come uomini e donne nuove proprio lì. Siate ministri di giustizia dove vi trovate. E ricevete il mondo che bussava alla vostra porta: per-

sone bisognose che provengono da tutto il mondo stanno cercando cibo, lavoro, accoglienza. Difendeteli, aiutateli a restaurare la loro dignità di esseri umani. Predicate sulla vita dopo la morte. E difendete la vita prima della nascita. Ma non dimenticate di combattere per la vita prima della morte, per ogni persona qui e ovunque. Bisogna essere a favore della vita, combattere per la vita dei feti, ma anche per i contadini colombiani, iraniani e palestinesi. Influenzate la politica pubblica a proposito di benessere, educazione, ambiente, spese militari e intervento nelle altre nazioni, politica estera, commercio internazionale. Ponete questioni difficili. Perché per esempio il ricco in Usa taglia le tasse per un ammontare di 1,3 trilioni di dollari, mentre il sotto-occupato o il disoccupato argentino deve pagare 150 milioni di dollari di debito? *“Raccoglietevi insieme”* è una chiamata per tutto il popolo di Dio, poveri e ricchi.

La successiva chiamata di Sofonia si rivolge ai ricchi e ai poveri per chiamarli a cercare: “Cercate il Signore, cercate la giustizia, cercate l’umiltà”. Cercare il Signore la giustizia e l’umiltà ci rende:

1. Atti ad avere un atteggiamento umile e a porre questioni e domande difficili. Non lasciamoci deviare dalla nostra grande crescita, dalle nostre mega-chiese e dall’alta percentuale di evangelici di molte delle nostre nazioni. Non continuiamo in una inutile ricerca di formule trionfanti per raggiungere il potere. Piuttosto, accompagniamoci l’un l’altro mentre affrontiamo l’incoerenza che esiste tra queste immagini sfavillanti (come quella dei 30.000 cristiani provenienti da un’unica chiesa raccolti per l’adorazione in due stadi in San Salvador ogni domenica mattina) e la realtà della corruzione, dell’ingiustizia, della violazione dei diritti umani e della irreligiosità complessiva che c’è nelle nostre società. Dobbiamo chiederci com’è possibile questo?! Dove sono, nelle strade, e negli uffici, nelle scuole, nei mercati, nei campi, quelle migliaia e migliaia di cristiani? Com’è possibile che ci sia abbondanza di lievito ma scarsità di pane? Quale differenza fa la loro esistenza? Come appare la nuova creazione di Dio al di fuori delle mura delle nostre chiese e al di fuori dei nostri studi biblici? È possibile che Dio guardi a questa scena e si senta soddisfatto perché tutte le cose sono buone?

2. Siamo attenti. I gruppi, anche i gruppi di IFES, possono diventare facilmente spazi di esclusione. Studenti e laureati, non importa quanto possono essere poveri, si situano tra i privilegiati delle nostre società e noi possiamo diventare facilmente indifferenti nella vita e da qui essere complici dell’ingiustizia. Il

ministero di Gesù sfidò impassibilmente tutti i limiti: tutti gli atteggiamenti, le pratiche e le strutture che escludevano le persone. Dobbiamo chiederci: chi sono gli emarginati nel posto in cui viviamo? Quali confini la missione riconciliatrice di Dio ci chiede di superare? Quali unità omogenee devono essere frantumate così che l’amore di Dio sia reso evidente in un mondo frammentato in virtù dell’unità della sua Chiesa? Quali orgogliosi nazionalismi o denominazionalismi o cliché sociali o pregiudizi o categorie di classe necessitano di essere distrutti?

3. Guardate sotto la superficie. Sì, dobbiamo preoccuparci praticamente delle vittime del sistema, confortarle e combattere insieme con loro in favore dei loro diritti sociali, economici e culturali. Ma dobbiamo andare in profondità per trovare non solo i sintomi ma anche le cause che stanno dietro i sintomi. Siano esse valori o sistemi, nazionali e internazionali, sociali, politici o economici.

4. Esponiamoci al dolore e alla sofferenza. La nostra parte nella missione di Dio nel mondo deriva non dalla semplice accettazione di un comando pronunciato all’esterno di noi stessi ma piuttosto dalla nostra gratitudine profonda a Dio per la sua azione amorevole nelle nostre vite, insieme a una inevitabile e dolorosa insoddisfazione per il modo in cui sono le cose e con un fervente desiderio di cambiamento. L’amore di Dio ci porta ad assumere un atteggiamento critico di fronte a ogni cosa che cospira contro la realizzazione dei suoi disegni in vista della creazione di una nuova umanità. Noi, come Dio, non siamo felici quando le cose non vanno bene, non importa quanto potrebbero sembrare positive a un certo punto per noi o per la nostra piccola cerchia di famigliari e amici. Il suo amore ci obbliga ad andare oltre.

Chiunque sa che un giorno non ci sarà più malattia può e deve attivamente anticipare la lotta contro il peccato negli individui e nella società ora. E chiunque crede che il nemico di Dio e dell’umanità è già stato colpito lo combatterà ora, si opporrà alla sua influenza sulla famiglia e nella società. La salvezza implica tutto questo ■

Noi corriamo il rischio inevitabile di essere impopolari. Preoccuparsi di porre domande imbarazzanti e affrontare i poteri dello Stato scuote, non è la formula utile per guadagnare amici. Nelle parole di Wolterstorff: “L’eliminazione della fame e l’alleviamento dalla tirannia che la supporta, ha priorità sopra, per esempio, la rimozione della noia del ben fatto in una società dedita alla crescita. Questo ‘prendere posizione’ produrrà naturalmente conflitto. E nel mettersi dalla parte

degli sfruttati, i cristiani si troveranno essi stessi opposti ad alcuni di coloro che confessano lo stesso Signore. Questo fatto rappresenta per loro un ulteriore e grande dolore del nostro mondo” (68).

Facciamo un esempio: in questi giorni sembra semplice e ovvio per molti cristiani del Nord America pensare che i presunti ateisti socialisti, i musulmani, gli estremisti, i terroristi, insomma, chiunque si preoccupa di attentare alla supremazia e alla sicurezza della propria nazione, merita di essere sterminato, non importa quante persone possano soffrire e morire in questo processo. Non sembra così ovvio a molti cristiani del Nord America che la globalizzazione e la cieca sottomissione ai valori del mercato stanno avvolgendo con un'ombra nera di povertà, di rabbia e di morte le nazioni che sono sotto la sua cappa. Chiunque si interroga sul problema dell'intervento militare, o dell'intervento economico di una nazione in un'altra è prontamente indicato come un politico pericoloso e non biblico. Ma credere nella buona novella della buona nuova creazione di Dio significa essere insoddisfatti dovunque l'immagine di Dio, dell'uomo e delle donne è cancellata, quando i loro diritti come esseri umani sono calpestati, quando sono soggetti alla violenza, alla tortura, alla brutalità della polizia o a ogni metodo abusivo giustificato da una ideologia allegata al potere. Noi siamo insoddisfatti quando le persone sono incatenate dalla rabbia e dalla vendetta, dall'abuso sessuale, dai creditori ingiusti, dall'alcol, dai leader corrotti, dall'amore del denaro, da ogni tipo di discriminazione o di oppressione. Non siamo felici quando le risorse naturali sono usate in maniera indiscriminata e l'acqua e l'aria sono inquinate. O quando gli interessi di una grande impresa sono ingigantiti ai danni del benessere del nostro ambiente e delle maggioranze povere che vivono in esso, e sono prive delle tecnologie necessarie a proteggere la salute dalla conseguenza di questo abuso. Come ha detto David Bosch nel suo bel libro *Transforming Mission*: “Se noi crediamo che un giorno Dio toglierà le lacrime di tutti coloro che soffrono e sono oppressi, non possiamo accettare passivamente le lacrime e le persone che soffrono e sono oppresse ora. Chiunque sa che un giorno non ci sarà più malattia può e deve attivamente anticipare la lotta contro il peccato negli individui e nella società ora. E chiunque crede che il nemico di Dio e dell'umanità è già stato colpito lo combatterà ora, si opporrà alla sua influenza sulla famiglia e nella società. La salvezza implica tutto questo”³.

Per concludere, parliamo pure del fatto che milioni di persone stanno mo-

rendo senza conoscere Cristo e che ciò ci spinge a condividere l'evangelo con i nostri amici studenti. Ma chiediamoci anche perché molti di quei milioni stanno morendo per mancanza dei mezzi concreti dell'esistenza, chiediamoci che cosa le persone e le nazioni ricche possono fare e chiediamoci come noi, in quanto volto di Dio sulla terra, riflettiamo la sua delizia e la sua passione per la giustizia.

Noi gemiamo con il resto della creazione, aspettando con impaziente attesa la piena redenzione. Noi languiamo per il giorno in cui la morte morirà insieme con le altre espressioni del peccato: la violenza, la malattia, la corruzione, il dolore l'ingiustizia.

Lavoriamo perché il già del regno di Dio sia reso evidente.

Preghiamo: venga il tuo regno!

E siamo certi che esso verrà.

NOTE

1_Bryant Myers: *Walking with the poor- Principles and practices of transformational development*. Orbis Books. 1999.

2_Nicholas Wolterstorff: *Until Justice and Peace embrace*. Eerdmans Publishing Company.1983.

3_David Bosch: *Transforming Mission – Paradigm shifts in theology of missions*. Orbis Books. 1991; tr. it. *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigmi in missiologia*.

Club Amici del libro GBU

Fin dalla nascita le Edizioni GBU hanno una serie di club di fedelissimi che ricevono in anteprima ogni nuova pubblicazione senza pagare le spese postali e con alcune condizioni favorevoli.

Amico del libro GBU

ogni nuova pubblicazione senza spese postali e uno sconto del 20%



Studenti amici del libro GBU

ogni nuova pubblicazione senza spese postali e uno sconto del 20%

Chiese amiche del libro GBU

ogni nuova pubblicazione senza spese postali e uno sconto del 15%

Entra a far parte anche tu di uno dei Club Amici del libro GBU. Per aderire ti basta inviare una e-mail a info@edizionigbu.it, o un fax al numero 0871 563378, oppure una lettera all'indirizzo della casa editrice.

Ogni nuovo iscritto riceverà in omaggio il libro di Marcella Fanelli, Passeggiata lungo il XX secolo, € 20,66

www.edizionigbu.it
www.gbuitalia.org



T. Larsen

Dizionario biografico degli evangelici

Dall'introduzione

Il tentativo di definire la complessa realtà dell'evangelismo moderno, in un libro come questo, è un'impresa. A questo scopo, ho tratto beneficio dagli studi di due importanti studiosi evangelici con i quali ho avuto il privilegio di collaborare nella realizzazione di questo progetto e ai quali io mi riferisco come ai miei "santi patroni" (sebbene ponendomi sempre alle loro spalle, anche perché questa definizione non è propriamente evangelica!). Nell'affrontare lo

spinoso problema della definizione dell'evangelismo ho cercato di unire gli approcci complementari che essi hanno adottato nelle opere da loro già pubblicate.

David Bebbington nel suo studio che è diventato un punto di riferimento, *Evangelicalism in modern Britain*, ha proposto una definizione molto utile tanto che è diventata la definizione standard. Il quadrilatero di Benbighton identifica quattro caratteri cruciali degli evangelici (conversionismo, attivismo, biblicismo e crucicentrismo); questa definizione è stata adottata per il presente lavoro. Ma mi è servito da guida anche l'approccio assunto da Mark Noll nel suo lavoro pionieristico, *Between Faith and Criticism*. Noll usa un approccio completamente descrittivo sostenendo che, essendo la comunità evangelica un network facilmente identificabile, i soggetti di uno studio sull'evangelismo sono tutti coloro che possono essere collocabili all'interno di questo network. Anche l'approccio di Noll ha influito su questo libro, e ciò significa che il libro è stato influenzato da due figure che hanno avuto un impatto sostanziale sul movimento evangelico nel suo insieme (al di là delle differenze denominazionali), e non da coloro la cui influenza si è espressa all'interno delle sottoculture denominazionali, etniche, teologiche o regionali.

Da un punto di vista cronologico, è stato scelto come il *terminus ad quem* l'anno di nascita del 1935 (sebbene è stato fatto un errore di data che ha portato all'inclusione di una persona nata nel 1936!). Le voci del dizionario non si limitano a persone che sono già morte perché molti degli evangelici importanti che hanno

T. Larsen (ed.), consulting eds.,
D.W. Bebbington, M.A. Noll,
Biographic Dictionary of Evangelicals,
IVP, Leicester, Downers Grove,
2003, pp. 789.

influenzato il movimento dal 1940 in poi godono di una lunga vita. D'altro lato doveva essere evitato il pericolo di fare diventare il lavoro un elenco di personaggi della scena evangelica corrente. Quelli che sono nati nel 1935, o anche prima, hanno oggi superato la soglia della pensione o la soglia dei 65 anni, dunque è possibile che si possa avere qualche prospettiva d'insieme sulla loro opera e sulla loro reputazione. Bebbington considera il 1730 la decade che ha lanciato il movimento evangelico e questa opinione è stata qui accolta. Tuttavia, l'inclusione di una "preistoria" sui padri dell'evangelismo è stata ritenuta utile, una preistoria, cioè, riferita a coloro la cui opera ha modellato gli evangelici e il cui esempio gli evangelici hanno imitato. La prima figura che è stata inclusa è quella di John Wicliff. Così, la mia regola empirica per la problematica cronologica di questo volume è sempre stata "da John Wicliff a John Winberg" (e suppongo che si possa aggiungere "via John Wesley"). I riformatori e i puritani sono gli esempi più ovvi di individui inclusi nel dizionario a causa dell'influenza che hanno avuto sulla comunità evangelica, anche se essi non erano "evangelici" in senso stretto.

Geograficamente, il campo coperto da questo dizionario è il mondo di lingua inglese che tradizionalmente include Inghilterra, USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa. Sono state anche incluse alcune figure provenienti dalle nazioni che non parlano inglese, se il loro ministero o la loro reputazione ha avuto un impatto significativo sugli evangelici di lingua inglese. Da un punto di vista professionale l'attenzione si è concentrata, naturalmente, sull'attività svolta da coloro che hanno avuto grande reputazione tra gli evangelici. Molte voci riguardano ministri, teologi, evangelisti, predicatori, scrittori o missionari, sebbene il quadro sia completato da una varietà di altre professioni nella misura in cui la reputazione dei vari soggetti è stata evidente nella comunità evangelica.

In generale, il mio scopo è stato quello di includere quelle figure che susciterebbero interesse per gli studiosi, siano essi pastori, ordinandi, studenti e altri interessati alla storia dell'evangelismo. Ho cercato di resistere alla tentazione di decidere quali persone devono essere conosciute per poi modellare il progetto su di esse. Così, non ho cercato di "equilibrare" la lista da un punto di vista denominazionale o di genere. Invece, sono convinto che l'attenzione data dall'ampio network evangelico ad alcune persone piuttosto che ad altre sarà un riflesso nel bene e nel male di questo stesso network e non un riflesso del mio lavoro di storico e compilatore del dizionario.


D. A. Carson

Perché la dottrina dell'amore di Dio deve essere ritenuta difficile
(pp. 14–19)

Ci sono almeno cinque ragioni per questa affermazione.

1) Ammesso che la gente oggi creda davvero in Dio, la schiacciante maggioranza ritiene questo Dio, in qualunque modo venga concepito, un essere che ama. Ed è proprio questa situazione che rende il compito della testimonianza cristiana così scoraggiante. Questa larga diffusione della credenza nell'amore di Dio si rinviene sempre più spesso in sedi diverse dalla teologia biblica; di conseguenza, quando i cristiani teologicamente preparati parlano dell'amore di Dio, si trovano a esprimere qualcosa di completamente differente da quanto si intende nella cultura contemporanea. Peggio ancora, né l'una né l'altra parte si rendono conto di questa incomprensione.

Esaminate alcuni recenti prodotti della cinematografia, quell'area culturale di celluloidi che riflette e foggia al tempo stesso la cultura occidentale. Per gli scopi del nostro discorso, possiamo dividere i film di fantascienza in due generi. Il più popolare è forse il genere che terrorizza a colpi di arma da fuoco, come *Independence Day* o la quarta serie di *Alien*, piena di malvagità nauseante. Ovviamente, gli alieni devono essere cattivi, altrimenti non ci sarebbe minaccia e quindi nessun bersaglio da colpire e nessun divertimento. È raro che questi film si propongono di trasmettere un messaggio cosmologico e, ancor meno, uno spirituale.

Un altro genere di film di fantascienza che tenta di trasmettere un messaggio e allo stesso tempo di intrattenere, è quello che rappresenta la potenza più forte, quasi sempre, come una potenza benevola. Al confine tra i due generi c'è la serie di *Guerre stellari* con la rappresentazione della Forza che da un punto di vista morale è ambigua, anche se perfino questa serie propende per l'ipotesi di una vittoria finale dell'aspetto "luminoso" della Forza. La storia di *ET*, come l'ha presentata Roy Anker, è "un fervido racconto sull'incarnazione, culminante nella risurrezione e nell'ascensione"¹. E ancora, in *Contact* di Jodie Foster, l'intelligenza misteriosa è pervasa di un amore saggiamente prudente e dolcemente spaventoso.

Donald A. Carson
L'amore di Dio:
una dottrina difficile
Edizioni GBU, 2004
pp. 100, € 10,00

Anker stesso pensa che questa “azione indiretta”, come la chiama lui, è di grande aiuto per la causa cristiana. Come gli scritti di J.R.R. Tolkien e di C.S. Lewis, questi film aiutano indirettamente la gente ad apprezzare la pura bontà e l’amore di Dio. Ma io non sono così ottimista. Tolkien e Lewis vivevano ancora in un mondo caratterizzato dal retaggio giudeo-cristiano. La loro “azione indiretta” si esercitò in una cultura plasmata dallo stesso retaggio, sebbene molti dei loro lettori non fossero cristiani nel senso biblico del termine.

Invece, la visione del mondo di Contact è monistica, naturalistica, pluralistica (dopo tutto il film era dedicato a Carl Sagan). Ha più connessioni con la New Age e con l’ottimismo irrealistico che non con qualcosa di reale. Improvvisamente, cominciamo ad accorgerci che la dottrina cristiana dell’amore di Dio diventa molto complessa, poiché l’intero contesto in cui essa è collocata nella Scrittura non esiste più.

2) Per dirla in altro modo, viviamo in una cultura nella quale non si crede molto alle tante e complementari verità riguardanti Dio. Non credo possa sopravvivere a lungo al primo posto del nostro pensiero quello che la Bibbia dice sull’amore di Dio se fosse separato dalla sovranità di Dio, dalla santità di Dio, dalla collera di Dio, dalla sua provvidenza o dalla sua persona, solo per citare alcuni elementi non negoziabili che si trovano alla base del cristianesimo.

Il risultato, naturalmente, è che l’amore di Dio nella nostra società è stato ripulito da qualsiasi cosa che la cultura reputa scomoda. L’amore di Dio è stato epurato, democratizzato e soprattutto sentimentalizzato. Questo processo va avanti da un po’ di tempo. A quelli della mia generazione si insegnò a cantare: “What the world needs now is love, sweet love”² e noi, con forza, informiamo l’Onnipotente che non abbiamo bisogno di un’altra montagna (ne abbiamo già abbastanza), ma che non ci farebbe male un po’ più d’amore. La superbia comincia a essere sconcertante.

Ma non sempre è stato così. Per generazioni, quando quasi tutti credevano nella giustizia di Dio, qualche volta era difficile credere nell’amore di Dio. Il sermone sull’amore di Dio giungeva come una stupenda buona notizia. Oggi, se diciamo alle persone che Dio ci ama, è difficile vederle sorprese. È naturale che Dio mi ama; deve essere così. Perché non dovrebbe amarmi? Sono carino o perlomeno amabile, almeno quanto il mio prossimo. Sono una persona perbene, tu anche, e Dio ci ama entrambi.

Persino verso la metà degli anni ’80, secondo Andrew Greely, tre quarti dei

partecipanti a un importante sondaggio d’opinione dichiararono che preferivano pensare a Dio come “amico” e non come “re”³. Mi chiedo quale sarebbe stata la percentuale se la scelta fosse stata tra “amico” e “giudice”. Oggi la maggior parte delle persone sembra avere poca difficoltà a credere nell’amore di Dio; hanno molta più difficoltà a credere nella giustizia di Dio, nell’ira di Dio, nella veridicità non contraddittoria di un Dio onnisciente.

Ma l’insegnamento biblico sull’amore di Dio riesce a conservare i suoi lineamenti quando l’idea di “Dio” si dissolve nella nebbia?

Non dobbiamo pensare che i cristiani sono immuni da queste influenze.

Con questa sentimentalizzazione di Dio, che si moltiplica nelle chiese protestanti, non ci vuole molto a capire quanto possa essere difficile sostenere una dottrina biblica dell’amore di Dio.


M. Goldsmith
Le relazioni interpersonali di Gesù: una corrispondenza

L' Europa oggi appare come una società frammentata in cui tutte le relazioni sono in pericolo. I matrimoni finiscono in separazione o in divorzio, genitori e figli trovano difficoltà a comunicare, le persone a lavoro hanno conversazioni molto superficiali senza la preoccupazione di impegnarsi seriamente con altre persone. Il risultato di tutto ciò è una sconcertante solitudine. In diverse indagini sociali la solitudine viene indicata come il principale problema nella vita della gente.

Nei weekend il fiume che attraversa il mio villaggio è pieno di gente che pesca. Tutti hanno un equipaggiamento molto costoso, ma non ho mai visto realmente qualcuno catturare un pesce. Un sabato ho fatto una passeggiata lungo il fiume e ho posto a diversi uomini tre domande. La prima era: "Hai catturato qualcosa?" Senza nessuna eccezione ognuno replicava: "No!" Alcuni aggiungevano che a volte, gli era capitato di pescare qualche pesce piccolo, ma niente di rilevante. Allora seguiva la mia seconda domanda: "Avete mai catturato qualche pesce?" La risposta di tutti era negativa. Quindi ponevo la terza domanda: "Perché vieni a pescare?" Quasi ogni uomo mi dava la stessa risposta: "Per avere un po' di pace da moglie e figli", Sapevo che queste persone lavoravano duro per molte ore dal lunedì al venerdì e che la sera andavano nei pub locali senza mogli e figli. Perché allora sentivano il bisogno di sfuggire dalla moglie e dai figli anche nei weekend? La risposta è chiara: relazioni inadeguate. Mi sono reso conto, allora, di cosa doveva portare nella nostra società la buona novella di Gesù. Molte chiese importanti, oggi, stanno sottolineando la necessità che ci siano al proprio interno delle relazioni forti e affettuose; non solo nel matrimonio, in famiglia tra fratelli e sorelle, tra generazioni diverse nella routine della vita di chiesa, ma anche con i nostri amici non cristiani, con i quali lavoriamo e operiamo.

Le persone hanno conversazioni molto superficiali senza la preoccupazione di impegnarsi seriamente con altre persone. Il risultato di tutto ciò è una sconcertante solitudine a causa di relazioni inadeguate ■

Le relazioni amorevoli sono vitali nella testimonianza evangelistica efficace. Queste sono centrali anche nel rispondere ai profondi bisogni dei cristiani. La chiesa non deve essere solo un luogo di adorazione e di insegnamento, ma anche il

luogo in cui troviamo il calore e la sicurezza di relazioni affettuose.

Ma qual è il fondamento di tali relazioni? Questo non è un problema sociale o di cultura che l'Europa si pone oggi, in cui manifesta tutta la sua debolezza. Come cristiani noi siamo chiamati a essere pii e a imitare Cristo in ogni aspetto delle nostre vite. E la santità include il seguire Cristo il quale che è l'esempio di relazioni d'amore.

1) Nel mio libro allora, ho cercato di esaminare il modello delle relazioni di Gesù. Questa analisi deve naturalmente iniziare con le relazioni interne alla trinità, quelle con il Padre e lo Spirito Santo. Per esempio, i teologi africani hanno sottolineato che nella Trinità il Padre, il Figlio e lo Spirito sono persone distinte seppure legate fra loro da un amore e un'unità totale. Il Padre non è mai il Figlio, il Figlio non è mai lo Spirito, ecc .. Allo stesso modo, in quanto uomini, noi conserviamo le nostre nature separate pure essendo chiamati all'amore e all'unità. Un africano non diviene un piccolo bianco; allo stesso modo, gli europei non possono pretendere di essere come gli africani. Tutti noi abbiamo la nostra natura e carattere distinti. Eppure, con mutuo rispetto, ci onoriamo vicendevolmente nell'unità. Nella Trinità c'è anche un modello di mutuo e umile servizio. Lo Spirito Santo ha il compito di portare le persone a Gesù e di ispirare e dare potenza al popolo di Dio, perché faccia di Gesù Cristo il proprio Signore. Egli vive in noi per renderci simili a Cristo, rinnovando l'immagine del nostro creatore (Col.3.10).

L'opera di Gesù è quella di glorificare il Padre, rivelarlo ed essere la via per il Padre. A sua volta lo scopo del Padre, come ci dice Giovanni nel suo evangelo, è di glorificare il Figlio. In ultima istanza Paolo ci dice nella lettera ai Corinzi che Gesù deporrà tutto ai piedi del Padre. Così ogni persona della Trinità esce fuori da se stessa, per onorare e glorificare l'altra persona. Nessuna delle tre cerca di glorificare se stessa. Allora se noi siamo pieni dello Spirito ci troveremo a parlare meno dello Spirito e maggiormente di Cristo. Se amiamo Gesù Cristo andremo al Padre e lo glorificheremo; e saremo orientati verso la nostra speranza escatologica quando il Padre ci riporterà alla nostra relazione con Gesù Cristo. Che modello per le nostre vite e per le nostre relazioni! Nella famiglia, nella società e nella chiesa non cercheremo egoisticamente il nostro benessere e onore ma ci sottoporremo costantemente l'uno all'altro (Ef. 5:21) e cercheremo il benessere altrui. Nel servire gli altri le nostre relazioni saranno segnate dall'umiltà. Un teologo indiano mi faceva notare che c'è sempre spazio alla fine di una fila, mentre si

comincia a sgomitare quando si cerca di stare davanti. Alla fine della fila nessuno cerca di toglierci il posto. Possiamo anche lasciare il posto per andare a comprare un gelato e quando torneremo saremo sempre gli ultimi della fila! È più confortevole seguire Gesù nel suo modello di lasciare la propria gloria e raggiungere la posizione più bassa (Fil. 2:5-10). Gesù è venuto non per essere servito, ma per servire; non per prendere qualcosa, ma per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti (Marco 10:42-45).

2) L'evangelo di Matteo¹ divide le persone in tre categorie. Ci sono quelli che seguono Gesù come suoi discepoli. Matteo continua presentandoci molto la "folla" e il "popolo" che sono una categoria di persone ambivalenti e che nella propria volubile incertezza a volte seguono Gesù, altre volte chiedono la sua crocifissione. In terzo luogo Matteo parla dei nemici di Gesù, dei leader di Israele che si oppongono a Lui e alla fine si uniscono ai romani nel mettere Gesù in croce. Può essere interessante notare che ebrei e "italiani" hanno la medesima colpa a proposito della morte di Gesù! Gli evangelisti ci segnalano il modo in cui Gesù si rapporta a queste tre categorie. Per esempio, notiamo come Gesù avesse una speciale relazione di amore con i quattro leader presenti tra i dodici discepoli sebbene amava tutti indistintamente.

La chiesa non deve essere solo un luogo di adorazione e di insegnamento, ma anche il luogo in cui troviamo il calore e la sicurezza di relazioni affettuose; perchè la santità include il seguire Cristo il quale rappresenta l'esempio di relazioni d'amore ■

Allo stesso modo aveva uno speciale rapporto con Maria Maddalena, con Marta, con Maria e con Lazzaro, eppure, bisogna sottolinearlo di nuovo, ama tutte le persone con lo stesso divino amore. Anche noi possiamo godere di particolari e intime relazioni e nello stesso tempo amare tutti dell'amore di Cristo. Per quanto riguarda la "folla", Gesù cercava costantemente di attirarla a sé con le sue opere miracolose, nutrendola o facendo tutto ciò che poteva portarla più vicina alla sua persona. Con i suoi nemici emerge lo spinoso problema del perdono. Alla croce Gesù chiede al Padre di perdonare i soldati romani perché non sanno ciò che stanno facendo. Generalmente il perdono di Dio lo si ottiene solo quando ci pentiamo e ci volgiamo a lui. Dio non può perdonare senza il nostro pentimento, egli ci aspetta costantemente che giungiamo a credere e a trovare la sua grazia e la sua salvezza. Dio ci ama anche prima di diventare suoi figli per fede. Egli non per-

mette mai all'amarezza e all'inimicizia di rovinare il suo amore. Dobbiamo seguire questo modello? Mia moglie ha sofferto per tre anni nei campi di prigionia giapponesi in Cina durante la seconda guerra mondiale (si veda la sua biografia dal titolo *God can be Trusted*). Dovrebbe perdonare i giapponesi anche quando ci sono pochi segni di pentimento? Naturalmente lei è chiamata ad amarli, a cercare il loro bene e a far sì che possano trovare il perdono della croce di Cristo e la gioia della sua vita di resurrezione. È fondamentale non permettere all'amarezza di rodere le nostre anime come un cancro.

3) Gesù non si relazionava solamente con il suo popolo ebraico, ma anche ai gentili. Infatti la sua enfasi sui samaritani costituisce una sorta di ponte verso il mondo dei gentili. L'universalità dell'evangelo non è solo centrale negli scritti di Paolo, l'apostolo dei gentili, ma si trova in tutto il Nuovo Testamento come un filo dorato. Nell'Antico Testamento Dio voleva che tutti i popoli venissero a Lui per mezzo della santità del suo popolo Israele, ma di fatto era vero che per adorare il Dio di Israele o si doveva essere israeliti o ci si doveva unire al popolo di Israele divenendo proseliti.

In quanto uomini, noi conserviamo le nostre nature separate pur essendo chiamati all'amore e all'unità ■

Nel Nuovo Testamento c'era il pericolo che la chiesa continuasse questo schema divenendo semplicemente una setta messianica del giudaismo. Il Nuovo testamento afferma che naturalmente i giudei divenissero cristiani e seguissero il loro Messia Gesù. Era giusto evangelizzare i gentili? Potevano i gentili diventare cristiani e tuttavia continuare a restare ancora gentili? Oggi noi possiamo rallegrarci del carattere internazionale della fede cristiana. Biblicamente non possiamo sfuggire alla missione/sfida di evangelizzare tutti i popoli ovunque, siano essi ebrei o gentili.

In questo articolo o segnalato brevemente alcuni punti sviluppati nel libro e la mia preghiera è che Dio usi questo libro per spingere tutti noi a formare delle relazioni come quelle di Cristo per la sua gloria, per il nostro bene e come una testimonianza a un mondo diviso.

Martin Goldsmith, All Nations Christian College, Ware, England

1_ vedi M. Goldsmith, *Matthew and Mission; the Gospel through Jewish Eyes*.

Cristina Scatamacchia
Dio sta Marciando

Il saggio di Rubboli analizza le diverse posizioni teologiche e politiche che le chiese cristiane degli Stati Uniti d'America hanno assunto di fronte alla guerra in Iraq. Il suo titolo, *Dio sta marciando*, deriva da un verso del *Battle Hymn of the Republic* (l'Inno di battaglia della Repubblica) scritto da Julia Ward Howe durante la guerra civile sulla melodia di un precedente inno evangelico e poi utilizzato per il famoso *John Brown's Body*. In America questo inno viene eseguito in ogni commemorazione dell'attentato dell'11 settembre 2001, perché è quello che nella storia della nazione simboleggia maggiormente la lotta contro la schiavitù e per la libertà.

Massimo Rubboli

Dio sta marciando,

edizioni La Meridiana,

pp: , Molfetta, (Bari), 2003,

€ 9,00

Si tratta di un lavoro molto interessante poiché affronta alcuni temi specifici che di solito vengono ignorati dalla stampa e dalla pubblicistica italiana. Pur essendo breve - il libro conta una settantina di pagine - è particolarmente illuminante perché, grazie a un linguaggio chiaro ed incisivo, è in grado di fornire un quadro d'insieme che getta luce non soltanto sulla variegata realtà religiosa americana, ma anche sulla società statunitense nel suo complesso. Va sottolineato che la religione svolge un ruolo cruciale negli Stati Uniti, dove il processo di secolarizzazione è infinitamente più debole che in Europa. Gli americani, infatti, sono molto più religiosi degli europei, hanno un profondo senso della presenza di Dio e una costante pratica della preghiera. Le loro chiese sono piene di fedeli, ma gli incontri di preghiera avvengono anche al di fuori delle chiese ufficiali, in piccoli gruppi che si riuniscono per studi biblici e mutua edificazione; e secondo il sociologo Robert Wuthnow, quattro adulti su dieci oggi sono coinvolti in questo "movimento di piccoli gruppi". La fede nel Signore si manifesta, per esempio, nei messaggi pieni di citazioni bibliche e di preghiere che si possono leggere a Ground Zero: "Dio rimani con noi", "Benedici questo paese", "Dai un avvenire alla nostra città, alla nostra gente". Di conseguenza, è importante analizzare l'atteggiamento delle chiese cristiane in rapporto alla guerra in Iraq, anche perché si tratta di un atteggiamento niente affatto monolitico: esso include una vasta gamma di posizioni, che spaziano dall'aperto sostegno alle politiche del

Presidente Bush fino alle critiche più decise delle sue scelte militari.

Rubboli situa queste contrastanti prese di posizione all'interno di una prospettiva storica, che tiene conto della più generale riflessione cristiana sulla guerra e sul ricorso alla violenza. L'autore spiega come nel corso dei secoli le chiese cristiane abbiano adottato risposte antitetiche, derivanti non soltanto dall'elaborazione teologica, ma anche dalle realtà politiche nelle quali esse si sono trovate a vivere ed operare. Se la teologia della "guerra giusta", elaborata da sant'Agostino e consolidatasi nel Medioevo, ha prevalso (e continua a prevalere) in seno alla chiesa cattolica e a quelle protestanti, ad essa si sono affiancate nel corso dei secoli posizioni pacifiste minoritarie, espresse inizialmente da individui come San Francesco d'Assisi e da movimenti di riforma come i Valdesi, e in seguito sostenute da gruppi appartenenti all'Anabattismo quali i Quaccheri, i Mennoniti, gli Amish, gli Hutteriti e i Fratelli Battisti tedeschi, che sono diventati i fautori della nonviolenza evangelica. Queste posizioni pacifiste rappresentano una tradizione consolidata negli Stati Uniti, perché si sono diffuse fin dall'inizio della loro storia in colonie come la Pennsylvania.

Ripercorrendo la storia degli Stati Uniti, Rubboli mette in evidenza come si sia registrata una continua tensione tra pacifismo e patriottismo in seno al protestantesimo americano: periodi in cui i pacifisti sono stati ben organizzati, anche

La risposta delle altre chiese protestanti è stata, invece, eterogenea e ciò è dipeso in gran parte dal fatto che il protestantesimo americano è molto più differenziato di quello europeo e comprende un gran numero di denominazioni ■

Per quanto riguarda il ventesimo secolo, il pacifismo americano si è consolidato a cavallo della prima guerra mondiale, grazie alla nascita di organizzazioni come l'American Fellowship of Reconciliation (1915), per poi entrare in crisi con lo scoppio della seconda guerra mondiale, quando la maggioranza delle chiese protestanti si è schierata a favore dell'intervento contro il nazismo. Durante il periodo bellico e quello successivo della guerra fredda i ranghi dei pacifisti – già molto ristretti numericamente – si sono ulteriormente assottigliati, anche se non sono stati completamente azzerati. Per esempio, le attività dell'associazione quacchera American Friends Service Committee sono proseguite sia in patria a difesa degli obiettori di coscienza, sia in Europa con iniziative umanitarie in aiuto alle popolazioni sconfitte e a sostegno della ricostruzione. Tali azioni sono

state così valide che nel 1947 l'organizzazione quacchera è stata insignita del premio Nobel per la pace insieme alla sua controparte inglese, il Friends Service Council.

Se le radici del pacifismo americano in seno ad alcune denominazioni protestanti hanno origini lontane, in ambito cattolico esse risalgono a un periodo molto più recente, che è databile tra le due guerre mondiali. È allora che esso è sorto, coagulandosi intorno alla rivista *Catholic Worker* di Dorothy Day e poi al movimento in difesa dell'obiezione di coscienza, PAX. Tuttavia va sottolineato che si è trattato di un fenomeno che ha coinvolto un numero di aderenti limitatissimo. Nei decenni successivi, invece, si è avuto un periodo di crescita generale del pacifismo americano in coincidenza con la guerra del Vietnam. Tale espansione ha permesso anche alla componente cattolica di trasformarsi in un movimento consistente – al fianco di quello protestante – e di ottenere una certa legittimazione da parte dell'assemblea dei vescovi americani, che ha finito per considerare valida l'opzione pacifista, anche se da un punto di vista teologico prevale ancora la teoria della "guerra giusta".

Per quanto riguarda la guerra in Iraq, la gerarchia cattolica americana ha riecheggiato i dubbi e le riserve espresse dal papa, mentre le Chiese pacifiste storiche – ovvero i Quaccheri della Società degli Amici, i Mennoniti e la Chiesa dei Fratelli – si sono pronunziate tutte contro il conflitto armato. La risposta delle altre chiese protestanti è stata, invece, eterogenea e ciò è dipeso in gran parte dal fatto che il protestantesimo americano è molto più differenziato di quello europeo e comprende un gran numero di denominazioni. Le chiese stesse hanno una notevole flessibilità: si fondono tra di loro oppure arrivano a scissioni interne; programmano di aprire nuove sedi o anche di chiudere quelle che sono in crisi e non si sviluppano. Va anche sottolineato che le persone cambiano chiesa con facilità e, quando non si identificano più con la propria chiesa, aderiscono a un'altra congregazione oppure addirittura ne fondano una propria. Inoltre, in questi ultimi anni un alto numero di membri delle Chiese protestanti storiche è diventato evangelical, da quando è esploso il fenomeno del cristianesimo fondamentalista dei "nati di nuovo". Il risultato di tale situazione in continuo divenire è che spesso all'interno delle famiglie esiste il pluralismo religioso, ovvero i componenti di un nucleo familiare appartengono a denominazioni differenti, pur nel reciproco rispetto.

Benché il contesto religioso generale del protestantesimo appaia assai fluido, si può tuttavia fare una distinzione generale tra le chiese che hanno sostenuto l'intervento in Iraq e quelle che vi si sono opposte. In particolare, si sono schierati sulle posizioni del Presidente Bush quasi tutti i gruppi cristiani conservatori e fondamentalisti, anche se la *National Association of Evangelicals*, che rappresenta una delle due grandi organizzazioni nazionali interdenominazionali con 27.000.000 di membri, ha tentato di tenersi fuori dal dibattito. A favore dell'intervento in Iraq si è pronunciata anche la Southern Baptist Convention, che raggruppa 16.000.000 di Battisti del Sud e rappresenta la più grande denominazione protestante americana. Al contrario, la maggioranza delle Chiese riformate storiche - ovvero quelle discendenti dal luteranesimo e dal calvinismo - ha condannato la guerra in Iraq. Pur condividendo la teoria della "guerra giusta", tali chiese hanno ritenuto che non fosse applicabile in questo caso. A volte la loro opposizione è stata espressa mediante dichiarazioni ufficiali degli organi direttivi o con prese di posizioni di personalità autorevoli, mentre in altri casi le comunità locali si sono mobilitate con riunioni di preghiera e appelli pubblici.

Tra le chiese che si sono schierate contro la guerra spiccano la Chiesa presbiteriana (2.300.000 membri), la Chiesa evangelica luterana d'America (5.000.000 di membri), la Chiesa Unita di Cristo (1.400.000 membri) e la Chiesa metodista unita (7.000.000 di membri). Tutte queste denominazioni fanno parte del National Council of Churches (NCC), un organismo ecumenico che raggruppa 36 organizzazioni protestanti e ortodosse e conta 50.000.000 di aderenti. Il suo segretario generale è il pastore metodista Robert W. Edgar, che in passato è stato un affermato uomo politico - essendo stato eletto alla Camera dei Rappresentanti dal 1974 al 1987 - mentre oggi è diventato una delle figure di spicco del movimento pacifista americano. Nel febbraio 2003 una delegazione di rappresentanti del NCC si è recata in missione di pace in vari paesi europei, compresa l'Italia, quando sembrava ancora che la guerra potesse essere evitata.

Va notato, però, che le dichiarazioni dei vertici di queste Chiese riformate storiche, rese prima dello scoppio del conflitto, non hanno rispecchiato necessariamente gli intendimenti della maggioranza dei membri delle stesse denominazioni religiose, anzi spesso sono apparse in aperto contrasto. Infatti secondo i sondaggi, mentre i vertici di tali chiese si sono dichiarati generalmente contrari alla guerra, la maggioranza dei fedeli si è schierata a favore dell'intervento,

così come la metà dei fedeli cattolici ha appoggiato la guerra malgrado le critiche espresse dai vescovi americani e dallo stesso papa. E i sondaggi successivi hanno indicato un aumento della percentuale favorevole alla guerra - pari al 63 per cento degli americani che sono soliti frequentare una chiesa.

In altri termini, all'interno di parecchie chiese si è verificata una spaccatura tra le opinioni dei vertici religiosi e quelle della base, che ha approvato a maggioranza l'intervento armato. Del resto, alcuni membri dell'Amministrazione repubblicana fanno parte proprio di queste chiese. Sono presbiteriani Donald Rumsfeld e Condoleeza Rice, che è figlia di un pastore e collabora regolarmente alla scuola domenicale in una chiesa di Washington, D.C., mentre il Presidente Bush e il Vice-presidente Cheney appartengono alla Chiesa metodista unita (così come la senatrice Hilary Clinton). Però le posizioni politiche del capo della Casa Bianca differiscono da quelle ufficiali della Conferenza Generale della Chiesa metodista, che è il massimo organo di governo di tale chiesa e si è espresso sia contro la pena di morte sia contro l'intervento in Iraq. Ciò è riconducibile al fatto che il Presidente Bush, pur avendo aderito alla Chiesa metodista unita, è fortemente influenzato dai gruppi evangelical e fondamentalisti all'interno dei quali è avvenuta la sua conversione. Di conseguenza, non c'è da meravigliarsi se le sue posizioni siano in contrasto con quelle dei leader della chiesa a cui appartiene.

Pur non rappresentando la maggioranza dei cristiani americani, i pacifisti sono stati molto attivi durante la guerra in Iraq e, tra l'altro, hanno dato vita a una nuova organizzazione interconfessionale, chiamata Chiesa per la pace in Medio Oriente, a cui hanno aderito esponenti di chiese protestanti, cattoliche e ortodosse. I membri di questa associazione hanno continuato le loro attività anche dopo il termine del conflitto in Iraq, al fine di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica in tutta la regione mediorientale. Per esempio, il 2 dicembre 2003 hanno sottoscritto una lettera aperta indirizzata al Presidente Bush per chiedere che il governo americano rilanci la road map e intensifici gli sforzi al fine di promuovere la pace in Medio Oriente tra ebrei ed arabi (la lettera è stata scritta il giorno dopo l'iniziativa di Ginevra e ad essa fa riferimento). E' significativo che abbiamo aderito a tale iniziativa, oltre a personalità religiose protestanti, cattoliche e ortodosse, anche esponenti di spicco ebrei e musulmani americani. Anche se alcune divergenze politiche sussistono tra i firmatari della lettera, essi hanno sostenuto che "è tempo oggi per gli attori della cooperazione interreligiosa di mostrare la via verso la pace."

Collana "Etica biblica"

Graziano Riccioni
Il dibattito sull'eutanasia.
Prospettive bibliche

Pagine: 130

Formato : 21,5 x 13,5

ISBN 88-88270-66-3

Prezzo: € 12,00



Alla base della diversità delle opinioni degli studiosi e della gente comune sul tema dell'eutanasia, c'è un diverso approccio alla vita, alla morte e alla sofferenza. In questo libro l'autore illustra il contributo della Bibbia a questi temi. Infatti, la visione biblica della vita, della morte e della sofferenza permette di comprendere l'estensione del sesto comandamento (non uccidere) anche alla pratica eutanasi.